



Asse sino-tedesco contro i dazi

Lea Vendramel

Protezionismo o libero scambio? Da come l'Unione europea risponderà a questo annoso dilemma dipenderà il futuro dei rapporti economici e commerciali con la Cina. La posta in gioco è alta. Per entrambe le parti. E la **tappa tedesca che ha chiuso il primo viaggio ufficiale all'estero** del premier cinese **Li Keqiang** ha segnato un punto fondamentale a favore del libero scambio. L'incontro con la cancelliera tedesca, **Angela Merkel**, infatti, è servito a consolidare **l'asse tra Cina e Germania contro il protezionismo**. Berlino aveva già chiarito di non essere favorevole all'introduzione di dazi sulle importazioni cinesi e lo ha confermato nei colloqui con Li Keqiang, impegnandosi ad evitare che la guerra commerciale in atto tra Cina e Unione europea si acuisca ulteriormente.

Attualmente sono **due i fronti aperti, riguardano le importazioni di dispositivi wireless di telefonia cellulare e di pannelli solari**, settori in cui l'Unione europea ritiene siano riscontrabili condizioni di concorrenza sleale. In particolare, è sul fotovoltaico che si sta verificando lo scontro più duro, innescato dall'**ipotesi che la Commissione europea introduca dei dazi sull'importazione di pannelli solari made in China**. All'inizio di maggio, infatti, il commissario Ue al commercio, **Karel De Gucht**, ha proposto di imporre **dazi aggiuntivi pari al 47% a partire dal prossimo 6 giugno per un periodo transitorio di sei mesi**. Una misura che ha suscitato immediate reazioni da parte della Cina, che ha messo l'accento sulle ripercussioni che un simile provvedimento avrà sull'occupazione e sullo sviluppo industriale in Europa. Gli interessi in ballo sono alti, visto che il valore dell'importazione di pannelli solari cinesi si aggira intorno ai 22 miliardi l'anno e i produttori cinesi hanno in mano circa l'80% del mercato europeo.

Ecco perché le contrapposizioni sono forti. Da una parte ci sono i produttori europei, riuniti nell'associazione **EuProSun**, e dall'altra quei produttori europei che lavorano con partner cinesi, raccolti nell'associazione **Afase** (Alliance for an Affordable Solar Energy). Sono stati

proprio i primi a chiedere, a settembre dello scorso anno, l'intervento della Commissione europea perché aprisse un'indagine volta a verificare se i produttori cinesi avessero usufruito di sussidi da parte del governo cinese per le esportazioni, puntando il dito contro i prezzi troppo bassi. Afase, che rappresenta la parte europea dei produttori cinesi, respinge qualsiasi accusa di concorrenza sleale e teme che l'introduzione di dazi porterebbe ad una riduzione dei posti di lavoro in Europa.

La questione non poteva non finire al centro dei colloqui tra Li Keqiang e Angela Merkel, che si sono ritrovati sulla stessa lunghezza d'onda, con il premier cinese che ha liquidato la misura al vaglio dell'Ue come protezionismo, confermando di non voler intraprendere una guerra commerciale con l'Europa, e la cancelliera tedesca decisa a fare tutto il possibile nei prossimi sei mesi per evitare che i dazi diventino permanenti.

Del resto, **la Germania è un interlocutore privilegiato del Dragone. Non solo è l'unico Paese dell'Ue dove il premier cinese ha fatto tappa, ma a livello europeo è il principale partner commerciale di Pechino**. Come dimostrano i dati sull'export dell'Ufficio statistico federale tedesco, nel 2012 **le esportazioni tedesche verso la Cina sono aumentate del 2,7% rispetto al 2011 raggiungendo il valore di 66,6 miliardi di euro**, mentre le importazioni dalla Cina sono diminuite del 2,8% scendendo a quota 77,3 miliardi di euro. Questo significa che il deficit commerciale tra Germania e Cina è sceso a 10,7 miliardi, il 27,1 in meno rispetto al 2011. Parallelamente, nel quarto trimestre del 2012, la Germania ha dovuto fare i conti con una contrazione dello 0,8% dell'export verso i Paesi dell'Ue e del 2,1% verso i Paesi dell'Eurozona. **Il mercato cinese, quindi, risulta strategico** per compensare tali perdite. Anche a costo di prendere posizioni in netto contrasto con l'Unione europea.

Come ci spiega il Presidente del Comitato scientifico di **Osservatorio Asia**, economista ed esperto di Estremo Oriente, **Romeo Orlandi**, ***“la Germania resta il migliore e più importante interlocutore all'interno dell'Unione europea con la Cina e se negli anni ha assunto, mantenuto e migliorato questa condizione lo deve soprattutto ai rapporti economici e commerciali. Anche se sul versante politico la Francia e la Gran Bretagna ancora oggi, come seguito del Dopoguerra, hanno un potere superiore a quello della Germania, poiché non esistono contenziosi politici tra Ue e Cina e l'unione politica dell'Europa arranca rispetto all'integrazione economica, i rapporti tra Europa e Cina sono imperniati sul versante economico e non su quello politico. Non c'è dubbio, quindi, che il gigante economico dell'Europa, cioè la Germania, abbia la voce più importante”***.

Ma la sua voce, almeno sulla questione dei dazi sui pannelli solari made in China non è isolata. **Hanno espresso parere contrario, a livello consultivo e quindi non vincolante, altri governi europei, tra cui Gran Bretagna e Paesi Bassi**, preoccupati per le ripercussioni che misure antidumping potrebbero avere sui rapporti economici e commerciali con la Cina. ***“Sta emergendo una contraddizione di fondo tra gli Stati europei e la Commissione Ue, credo che siamo ad unicum mai visto prima”***, evidenzia il professor Orlandi commentando le divergenze di posizione tra il commissario Ue De Gucht e i responsabili dei governi di alcuni dei principali Paesi europei contrari ai dazi sui pannelli solari. ***“Questa contraddizione – prosegue il presidente del Comitato scientifico di Osservatorio Asia - non solo è plateale e andrebbe ricomposta, ma fa il gioco della Cina. A questo punto l'Unione europea non può non***

prendere nota del fatto che i governi più importanti sono contro le misure che vuole adottare, quindi probabilmente si andrà al tavolo delle trattative: o si abbasseranno i dazi o si imporrà ai cinesi qualche altra misura oppure i cinesi stessi si autolimiteranno su pressione dell'Unione europea, ma è chiaro che il tentativo di porre un dazio del 47% è estremo e dovrà essere riconfigurato tenendo conto della posizione dei governi. È una contraddizione troppo forte per poter essere sostenuta".

Una contraddizione che rilancia un interrogativo sempre dietro l'angolo quando si parla di rapporti economici e commerciali con il Dragone: la Cina è una minaccia o un'opportunità? ***“Che la Cina sia una minaccia è oggettivo, perché è un gigante economico, produce molti prodotti di qualità sempre migliore, a prezzi sempre più bassi, talvolta con l'aiuto governativo, è il caso dei pannelli solari – sostiene il professor Orlandi - però la parola minaccia potrebbe essere convertita in concorrenza e allora, nel pieno rispetto della globalizzazione, quello che fa la Cina può essere visto come l'emersione di una concorrenza. Alcuni Paesi hanno trasformato questa minaccia o questa concorrenza in opportunità, come la Germania che ha trovato nella Cina un partner straordinario, infatti esporta verso la Cina più di tutti gli altri Paesi europei messi insieme, sei volte quello che esporta l'Italia. È evidente, quindi, che per un Paese come la Germania la Cina non rappresenta una minaccia ma un'opportunità. Fare in modo che sia così non dipende dalla Cina, ma da noi”***.